

Borghi (Pd): enti liberi di scegliere

L'acqua resterà un bene pubblico

DI FRANCESCO CERISANO

«**I** comuni devono essere lasciati liberi di decidere se gestire i servizi idrici attraverso l'in house o con concessioni a terzi. Il referendum sull'acqua del 2011 non ha affatto imposto la trasformazione dei soggetti gestori in aziende speciali, come vorrebbero i 5 Stelle e Sel». Il telefonino di Enrico Borghi, deputato Pd e presidente dell'Unceem, squilla ininterrottamente da due giorni. «Per lo più sono tweet e messaggi di insulti», dice. Da quando la commissione ambiente di Montecitorio che sta esaminando la proposta di legge sulla gestione pubblica delle acque (AC 2212) ha approvato un emendamento, a sua firma, che sopprime l'art. 6 del testo, ossia la norma che secondo il M5s rappresenterebbe il clou del provvedimento, perché sancisce il principio secondo cui il servizio idrico integrato, quale servizio pubblico locale, è privo di rilevanza economica. Un'abrogazione che, secondo i Pentastellati, rappresenterebbe un tradimento della volontà popolare che nel referendum si espresse nettamente a favore dell'acqua pubblica. Borghi però respinge al mittente le accuse di aver voluto realizzare una privatizzazione occulta, contraria al volere degli italiani. «Perché gli italiani», dice, «non hanno affatto votato per trasformare le spa in aziende speciali, questo lo credono solo i 5 Stelle»

Domanda. Onorevole, che cosa ha combinato?

Risposta. Mi sono trasformato in un pericoloso privatizzatore al servizio delle lobby.

D. Scherzi a parte, lei ha parlato di un grosso equivoco in cui sarebbero incorsi i 5 Stelle. Si spieghi meglio. Vogliono davvero solo buttarla in caciara?

R. Non hanno capito il senso dei nostri emendamenti o fanno finta di non capire per fare polemica. Noi condividiamo l'impianto di fondo della proposta di legge. Tanto che con gli emendamenti approvati in commissione abbiamo chiaramente riaffermato che l'acqua è un bene pubblico. Ed è un bene finito. Abbiamo inserito nel T.u. ambientale (dlgs 152/2006) il principio secondo cui l'uso dell'acqua per il consumo umano è prioritario rispetto agli altri usi che sono consentiti a condizione che non ne pregiudichino la qualità per il consumo umano. Abbiamo scritto che l'uso dell'acqua per l'agricoltura e per l'alimentazione animale è anch'esso prioritario. Mentre per tutti gli altri usi abbiamo stabilito il principio per cui deve essere favorito l'impiego dell'acqua di recupero, in particolare di quella derivante da processi di depurazione, delle acque piovane. A questo punto non comprendo dove i 5 Stelle possano intravedere tracce di una privatizzazione dell'acqua.

D. Le critiche dei Pentastellati si estendono anche al decreto attuativo della riforma Madia che avrebbe anch'esso tradito l'esito del referendum.

R. E in che cosa? Nel decreto si ribadisce che le reti e le infrastrutture idriche sono pubbliche al punto che la funzione idrica è inserita tra le funzioni fondamentali dei comuni ai sensi dell'art. 117 Cost. A questo punto mi chiedo: se viene detto chiaramente che il

bene acqua è pubblico, le reti sono pubbliche, la funzione è pubblica, dov'è la privatizzazione?

D. I 5 Stelle temono che l'ingresso dei privati possa prestare il fianco a speculazioni economiche sul bene acqua. Timori infondati?

R. I 5 Stelle e anche Sel sono convinti che l'unico modo per attuare il referendum del 2011 sia la trasformazione dei soggetti gestori in aziende speciali con conseguente obbligo di liquidazione di tutti i privati che hanno quote in società miste. Questo sì che sarebbe un danno per le casse dello stato perché si dovrebbero pagare penali salatissime per il lucro cessante. Noi pensiamo invece che i comuni debbano essere lasciati liberi di decidere se gestire i servizi idrici attraverso l'in house o scegliere la via della concessione a terzi. Questo non vuol dire tradire il referendum.

D. Anche perché la Consulta non ritenne ammissibile il quesito che obbligava la trasformazione delle spa in aziende speciali. Giusto?

R. Esatto. I quesiti riguardavano la priorità ai privati nelle concessioni e la remunerazione forfettaria (7%) del capitale investito. Ogni altra interpretazione è una forzatura. Il Pd sull'acqua pubblica non accetta lezioni da nessuno anche perché senza il Pd quei referendum non avrebbero mai raggiunto il quorum.

